

“Il costo del vino e delle banane“

Franco Zavagno

Tra gli ambiti facili all'equivoco, quando si parla di consumo ecoconsapevole, c'è quello che riguarda l'alimentazione, certamente meritevole di attenzione considerando l'importanza che le abitudini nutrizionali e la qualità del cibo che assumiamo hanno nell'influenzare le nostre condizioni di salute. In questo contesto si va dall'uso dei cosiddetti “cibi biologici” (quasi che un qualsiasi alimento potesse avere una diversa origine!) all'acquisto di prodotti “a chilometro zero” e al “consumo equo e solidale” che, più in particolare, si riferisce a beni provenienti da paesi dove lo sfruttamento delle persone e dell'ambiente penalizza il processo di emancipazione. La risonanza mediatica che questi argomenti riscuotono, con la consueta e in parte inevitabile alterazione dei messaggi originari, conducono talvolta assai lontano dalla realtà. Proviamo a esaminare alcuni di questi casi. Per quanto concerne le produzioni a chilometro zero, si assiste spesso alla confusione tra l'acquisto di generi prodotti in ambito locale con quello di merci di provenienza nazionale, con un corredo fastidioso di argomentazioni retoriche che fanno tanto di propensione all'autarchismo più che di attenzione per l'ambiente. Sembra infatti superfluo sottolineare che, per un abitante di Imperia, è molto più “ecologico” consumare alimenti prodotti in Provenza piuttosto che in Sicilia, così come per uno di Gorizia

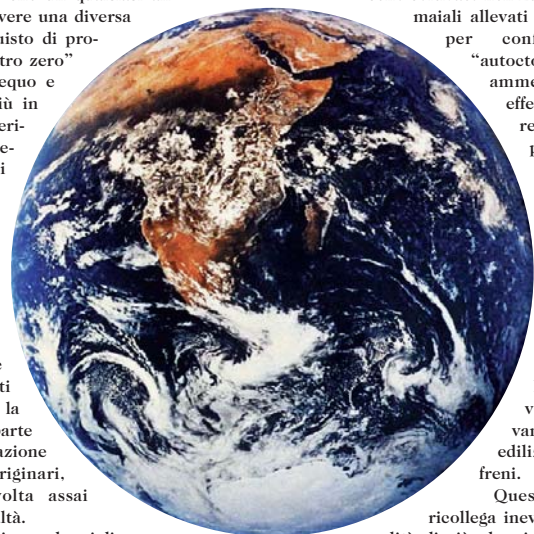
mangiare carne proveniente dalla Slovenia piuttosto che dal Piemonte o dalla Toscana. A prescindere, peraltro, da considerazioni sull'effettiva qualità di quanto viene consumato, che non è necessariamente correlata alla distanza dal luogo di produzione. E per tacere, inoltre, dei tanti prodotti locali che hanno però, alle spalle, una storia forse non così scontata: così è, ad esempio, per il grano saraceno coltivato nell'Europa orientale o per i maiali allevati in Olanda, importati per confezionare prodotti “autoctoni” di qualità. Anche ammettendo di potere effettivamente controllare l'intera filiera dei prodotti alimentari, occorre comunque accettare il fatto che sarebbe impossibile raggiungere l'autonomia completa, anche in relazione alla gestione del territorio che vede sempre più penalizzate le aree a maggiore vocazione agricola a vantaggio di un'attività edilizia pressoché senza freni.

Quest'ultimo aspetto ci ricollega inevitabilmente alla qualità di ciò che si produce, a sua volta indissolubilmente legata a quella più generale dell'ambiente e il caso della Pianura Padana riesce esemplificativo al riguardo. Si tratta infatti dell'area agricola più estesa e importante d'Italia ma, nel contempo, anche quella a maggiore concentrazione di industrie e di abitanti, con le conseguenze ben note circa l'inquinamento atmosferico e delle acque. Come si conciliano tra loro le due cose e quali effetti hanno sulla qualità di prodotti quali grano, riso, mais, latte e derivati? E perché l'enfasi retorica posta sulla difesa delle produzioni locali, di

per sé degne di attenzione, non trova corrispondenza in un'altrettanto decisa difesa del territorio? La congiuntura sociale ed economica attuale dovrebbe far riflettere su tutto ciò: forse un ripensamento circa le scelte inerenti la gestione del territorio potrebbe condurre anche a esiti positivi in termini di occupazione e di sostenibilità ambientale. L'agricoltura può tornare ad essere fonte di lavoro per molte persone, con miglioramenti significativi per la qualità della vita e dell'ambiente, a patto di modificare in misura sostanziale i valori e i modelli di riferimento.

Un'ulteriore riflessione vale la pena di farla in merito al commercio equo e solidale: se, per un verso, esso persegue l'intento, condivisibile, di privilegiare i piccoli produttori di paesi in via di sviluppo rispetto alle multinazionali del settore agro-

alimentare, può però indurre comportamenti controproducenti. Ad esempio, incentivando il consumo di prodotti esotici non strettamente necessari, come i tanti frutti tropicali dal gusto perlomeno dubbio una volta che raggiungono le nostre tavole. Inoltre, si palesa una contraddizione con il tema dei prodotti a chilometro zero, laddove il commercio equo e solidale si rivolge invece, in assoluta prevalenza, verso paesi lontani, con costi di trasporto notevoli, sia in termini energetici che economici. Il tutto coesiste però beatamente (le persone coinvolte sono facilmente le stesse), in un amalgama incoerente che tutto avvolge e confonde, secondo modalità e caratteristiche tendenzialmente schizofreniche, che sono purtroppo uno degli elementi più significativi del contesto spaziotemporale in cui stiamo vivendo.



LARN

Qualità e servizio

Produzione di prodotti erboristici e dietetici conto terzi

- granulati
- compresse di varie misure e forme
- opercoli formati “1-0-00”
- liquidi: produzione e ripartizione da 10 ml a 500 ml
- polveri e granulati
- confetti di varie tipologie e colorazioni
- confezionamento in blister di vari formati o in pilloliere vetro o plastica o in bustine





LARN
Via Fabbriche, 18
15069 - Serravalle Scrivia (AL)
Tel.: 0143 686387; fax 0143 608200.
E-mail: info@larnsrl.it

Visitate il nostro sito!
www.larnsrl.it

